

# Dossier



## Nei ricordi la bellezza

LUCIA ANNUNZIATA

**C**i sono tre immagini, piccole riproduzioni, sul muro di fronte alla mia scrivania. La veduta del Golfo di Pozzuoli, la veduta del Golfo di Sorrento, e il Giardino Inglese di Caserta con Vesuvio. Tutte e tre firmate da Jacob Philipp Hackert. Sono le immagini con cui ho deciso di costruire la memoria che non ho, e che nessuno di noi ha più, dei luoghi dove sono cresciuta. Sono le mie fette di prosciutto sugli occhi.

Quando passo in treno fra Napoli e Salerno, dove la ferrovia costruita proprio sulla spiaggia

del Golfo corre ora fra due muri di cemento; quando, in traghetto verso Sorrento, non riconosco più dove comincia e dove finisce il vecchio borgo marinaio; quando imbocco con la macchina la A1 all'altezza dello svincolo per Roma, e nello specchietto retrovisore vedo il cono del Vesuvio scarnificato quasi fino alla cima dalle costruzioni, e colgo in uno sguardo la schiena di uno squamoso pesce fatto di edifici di cemento che è diventata l'intera pianura di Caserta; allora porto a galla nella mia memoria le immagini che ho vicino alla scri-

vania. E il Vesuvio torna liscio di azzurro e la Reggia di Caserta risplende di nuovo del suo pallore di pietra solitaria, circondata dalle foglie folte e ben rasate di un curato giardino inglese.

In pochi posti la rovina del paesaggio ci parla chiaramente come in Campania, luogo così ineludibilmente documentato nella sua trasformazione dalle mani di tanti artisti, diaristi, o semplici turisti. Non ne farò per voi l'elenco. Penso, per tutti, alle fredde logiche visive di Hackert e a quelle delle parole del suo amico e ammiratore Goethe.

Non è necessario andare troppo indietro nel tempo. Definita da sempre un paradiso, la migliore descrizione rimane, a mio parere, la mescolanza di immobilità della storia, incontrollabilità della natura e innocenza degli uomini che i pittori del '700 colsero nel Golfo, nel Sud, in Pompei, in Capri, come de-

ve il vecchio lavoro romano è stato tagliato, per utilizzarne le pietre più avanti. Nel panorama occluso da cantieri, fabbriche in disarmo, edifici lasciati ancora vuoti dall'epoca dei bombardamenti, noi campani siamo in grado di distinguere ancora quella veduta, quella panchina, quella balconata,

### “Napoli, la gran città carica di storia, con Parigi la sola possibile capitale d'Europa”. STENDHAL



finizione della modernità. Questa è anche l'immagine che noi del Sud abbiamo del nostro territorio. A dispetto di tutto è ancora così che lo vediamo. Curiosa disciplina mentale che solo noi del luogo possiamo, o sappiamo, esercitare.

Il passeggero qualunque che arriva oggi a Napoli, sulle nostre coste, le nostre isole, si guarda intorno e non vede che disordine urbano, casermoni, case non finite, muri scrostrati, superfetazioni, abusi, panni stesi, vetri rotti. Il caos campano è tale da oscurare totalmente il panorama che fu.

Ma per chi c'è nato, questo caos non è tutto quel che si vede. Come da quella memoria ereditaria di cui parlavo, il nostro occhio sa distinguere i vari strati del caos: vede i muri del seicento in mezzo alle partizioni di esterni, riconosce gli stacchi do-

quella torre saracena. Vediamo sotto gli eccessi dell'abitare umano lo scheletro delle ville settecentesche del Vesuvio e il vecchio palazzo reale incastrato dentro la colonia per bambini sulla costa tagliata ora fuori dal mare dai binari.

Stranamente, dunque, se mi chiedete com'è oggi il nostro panorama, io vi dirò ancora che è magnifico, perchè riesco a vedere nel brutto il bello, e nel caos riconosco non i segni della distruzione, ma quelli delle necessità della vita, che hanno spinto gli uomini a vivere come potevano e sapevano nei vecchi luoghi.

Non c'è brutto dunque per me nel Golfo, anche se ne vedo la bruttezza perchè in quella bruttezza c'è la mano umana; e anche se è uno sconcio, ne riconosco la vitalità. Per questo preferirò sempre la rovina di Na-



poli alla perfezione di Firenze. Il mantenimento perfetto di un monumento è ai miei occhi meridionali evento di un meraviglioso distacco.

C'è un solo sfregio di questo panorama che invece non recupererò mai. Sono le palazzine, quegli edifici di cinque - dieci piani, che negli ultimi tre decenni sono comparse dappertutto. Incuranti delle misure che le circondano, senza alcuna inclusione, nessuna continuità con le pietre del passato. Oggetti che non possono diventare "di casa" da nessuna parte - simili solo a sè stesse in ogni luogo del mondo, a ogni latitudine, e in ogni città. Loro - e i centri commerciali che invitano a venire - sono l'unica copertura del territorio che nessun raggio x della memoria, nessun occhio della mente può attraversare.

POMPEI, POSITANO  
IL VESUVIO E IL GOLFO  
DI NAPOLI

Nella pagina a fronte  
REGGIA DI CASERTA.  
Foto di Dafne Cola

PANORAMA DELLO  
STRETTO. Foto ricevuta  
da Maria Rosaria Fasci